

## Caro Renzo,

ti scrivo dalle pagine di una rivista amica, che ha un nome che potrebbe essere il titolo di uno dei tuoi bellissimi documentari. E anche perché è sotto i portici della nostra Bologna che ci siamo conosciuti veramente, parlando per ore e ore, per giorni interi dei film appena visti e di quelli che occorreva vedere. La prima volta - avevo, credo, sedici anni - mi raccontasti con fervore la storia d'amore della contessa Livia Serpieri e del giovane ufficiale austriaco Franz Mahler. Senso era appena uscito nelle sale e aveva già scandalizzato mezzo mondo per il mancato Leone d'oro a Venezia. Devo dire che eri autoritario e perentorio, anche se i tuoi baffetti da ufficiale annunciavano in qualsiasi momento la tua ironia sottile e il sarcasmo ineccepibilmente bolognese, la tua passione per il gioco intellettuale, anche quando parlavi (spesso) di Aristarco, allora ideologo tra gli ideologi, direttore di "Cinema nuovo", tuo sodale culturale e compagno d'armi, contro il quale e a favore del quale a quel tempo si dividevano intere pattuglie di giovani critici come noi.

E poi, la tua sottigliezza (nell'accezione di Barthes): capace di farci capire, senza necessità di mediazioni, il mondo vicino e quello lontano da noi, si trattasse di Pudovkin o di Longhi, di Bologna o di Stalin, di Morandi, di Visconti o di Zavattini, del fascismo o dell'antifascismo.

Ciò che mi colpiva sempre della tua intelligenza, era che, prima di tutto, cercavi di capire. E cercando di capire, facevi capire. Che gran metodo di insegnamento. Credo che nessuno come te sia stato un intellettuale disorganico: non ti ho mai sentito in sintonia con nessun potere, perché usavi soltanto l'intelligenza critica e la conoscenza diretta delle cose.

Mi ricordo, come fosse oggi, i tuoi grandi racconti a puntate. Sei stato tu a farmi veramente capire il cinema, a farmelo amare nel profondo, a cercarne i misteri e i segreti fino a decidere di viverlo, come scelta di vita. Però mi hai raccontato anche il fascismo, quel fascismo che ti ha sempre inseguito, nel profondo, sin dalla giovinezza e che ci hai saputo restituire esorcizzandolo nelle tue analisi trasversali, restituendocelo perfino nei dettagli. E ancor meglio dopo che il suo fantasma parve essere riuscito a incastrarti (30 giorni nel carcere militare di Peschiera, con Aristarco) perché ti eri preso beffa di lui. Ma non ci riuscì, perché anche in questa non simpatica vicenda fosti capace di sbriciolarlo, per comprenderne i significati.

Ecco allora "Catene, tormenti e charlotte" dove parli della tua permanenza dal 1943 al '45 in un campo di concentramento nazista, come punizione per essere andato volontario in Grecia; dopo poco nel 1961, in appendice al mio primo libretto "Il cortometraggio italiano antifascista" un tuo sog-



È utile segnalare a tutti, soprattutto ai giovani che non hanno avuto la fortuna di seguire Renzo Renzi nel suo percorso o ne conoscono solo una parte, che, quattro anni fa, sollecitato da Orio Caldiron, curatore di una stimolante collana di studi cinematografici per l'editore Bulzoni, si convinse a compilare la raccolta definitiva dei suoi scritti, dagli anni quaranta ai novanta ("una sorta di romanzo storico-autobiografico indiretto) chiosando in poche righe ciascun capitolo per fornirne la chiave di lettura. Il titolo del libro è "La bella stagione. Scontri e incontri negli anni d'oro del cinema italiano", prefazione, partecipe e sincera, di Gian Luca Farinelli, direttore della Cineteca di Bologna. Da non perdere.

[c.d.c.]

*Renzo Renzi qualche tempo fa, nella sua casa bolognese, da solo e con la moglie Teresa Curtarello*



Renzo Renzi alla macchina da presa. Sopra, in una delle ultime uscite pubbliche in occasione del suo 83esimo compleanno festeggiato da tanti amici nella sala Rossa di palazzo Malvezzi

getto: "Il pugnale tra i denti", la storia di un giovane leone romagnolo e di un suo amico, che militavano uno nelle file della Repubblica Sociale, l'altro in quelle dei partigiani. Una tragedia dell'amicizia, che precedeva di quarant'anni, con ben altro sentimento, le analisi e i racconti revisionisti di oggi. E ancora quando sceglie i tuoi scritti con Orio Caldiron che nel montarli suggerì il titolo del libro: "Da Starace ad Antonioni. Diario critico di

La rivista amica a cui l'autore della lettera accenna si è in verità arricchita e onorata proprio dell'amicizia di Renzo Renzi, dal primo numero sino ai più recenti.

Era un piacere aspettare l'arrivo dei suoi pezzi, sempre affascinanti per la loro vitalità, ancora di più per noi della redazione perché giungevano con tutto il calore del manoscritto.

Mancherà d'ora in poi su Portici una presenza che non è retorico, ma banalmente vero, definire insostituibile. Come è inevitabile che sia quando muore un maestro, anche di vita come nel caso dell'intellettuale "disorganico" Renzo Renzi. Cercheremo di far fruttare il tanto che ci ha insegnato. Sarà per noi anche il modo migliore per ricordarlo.

La redazione

un ex balilla", il percorso di una figura (quella dell'ex balilla, appunto) che si era dibattuta tra i problemi di una società mutata.

Hai esercitato il mestiere della critica come nessun altro perché hai saputo rinnovarti di continuo, inventando e reinventando le tue iniziative di lavoro, anticipando il più delle volte i tempi.

Avevi una forma d'amore e di passione nell'esercizio del tuo mestiere.

Le hai usate da documentarista con grande professionalità e originalità, oppure per scrivere una recensione o un saggio, per dirigere una collana, come la pionieristica "Dal soggetto al film" che ha raccontato, nell'arco di vent'anni, il cinema italiano attraverso i film dei suoi autori più importanti.

Amore e passione quando cercavi, prima di tutto, un'idea creativa per giustificare l'uscita di un libro (a proposito, perché non si ristampa "La sala buia", un piccolo gioiello sulla crisi del modo di intendere il cinema e sull'angoscioso passaggio da spettatore cinematografico a videodipendente?), oppure per ideare e dirigere una rivista ("Bologna incontri") che ha lasciato un segno, non nel localismo ma nella cultura. O ancora quando impaginavi tu stesso un volume fotografico con la competenza del tipografo e la qualità dello sceneggiatore, come "Bologna, una città", prototipo illustre di tutti quegli infiniti libri che continuano inutilmente ad uscire.

Ma non posso dimenticare il tuo costante impegno a tempo pieno, come animatore culturale per il cinema, nella sua totalità, a Bologna senza il quale la Commissione Cinema prima e la Cineteca poi non sarebbero emerse con prepotenza per la loro importanza.

A questo amore profondo per il cinema univi la provocazione, nel difendere gli amici e nell'avversare i nemici nei dibattiti culturali più caldi (il più delle volte eri tu stesso a provarli), ma sempre e inconfondibilmente, con il tuo stile.

Ecco, io penso che sia proprio lo stile a definirti, nella tua vita professionale, in quella di marito con Teresa e di padre con Lisetta e per come ti sei comportato con gli amici, con gli altri senza essere necessariamente tollerante, perché talvolta - mi è parso capire - occorre non essere tolleranti proprio per acquisire il senso della tolleranza.

Renzo carissimo, vedo che ho percorso, senza volerlo, buona parte della nostra vita in un soffio ma mi accorgo, con dolore profondo, che è l'ultima volta che ti scrivo. E non lo sopporto.

Vorrei essere sicuro che ci rivedremo, da qualche parte.

Con l'affetto di sempre  
Carlo di Carlo